

parol

quaderni d'arte

Intorno alla scienza e all'arte

Paul K. Feyerabend, *Creatività – Un mito pericoloso*

Luciano Nanni, *Estetica e semiotica: il «ribaltone» post-strutturalista*

Wladimir Krysinski, *Le avanguardie di ostentazione e le avanguardie del fare cognitivo: verso una descrizione dei linguaggi trasgressivi*

L'arte necessaria

R. Bruce Elder *intervistato* da Antonio Bisaccia: *il cinema, la commedia, la de-costruzione dell'immagine, l'epistemologia...*

Le riviste letterarie: *incontro con «Anterem»* a cura di Giorgio Bonacini: intervengono Renato Barilli, Flavio Ermini, Milli Graffi, Niva Lorenzini, Luciano Nanni e gli studenti di Estetica DAMS

Parossismi

Cinque composizioni di Dario Giugliano

La deflagrazione del silenzio

Scritture per Arnaldo Picchi di Eugenia Casini Ropa, Giovanni Infelise, Giacomo Martini, Paolo Puppa e Gregorio Scalise

À rebours: l'incanto a miswriting

Scritture per Roberto Sanesi di Vincenzo Accame, Enrico Baj, Renato Barilli, Vincenzo Guarracino, Gilberto Finzi e Silvia Pegoraro

Private science

In ricordo di Rosario Assunto: *due lettere inedite*

12

marzo 1996



L'arte necessaria

1. R. Bruce Elder* intervistato da Antonio Bisaccia: *il cinema, la commedia, la de-costruzione dell'immagine, l'epistemologia...*

Bisaccia: Nei tuoi film usi molta computer grafica, non per creare effetti speciali ma come linguaggio. Qual è il progetto che muove quest'idea? E poi, esiste una relazione formativa tra bellezza e computer grafica?

* Filmmaker, teorico del cinema e docente in «Film e Media Studies» al Ryerson Polytechnical Institute di Toronto, R. Bruce Elder è autore di un unico e grandioso ciclo cinematografico chiamato *The Book of All the Dead* (40 ore circa, 1974-1994) e diviso in tre macro-sezioni (*The System of Dante's Hell*, *Consolations – Love is an Art of Time*, *Exultation – In Light of the Great Giving*). Nel 1985 appare su «Canadian Forum» il suo saggio *The Cinema we Need* che suscita molte discussioni. Sue retrospettive complete sono state presentate all'Art Gallery of Ontario, alla Cinémathèque Québécoise e presso l'Anthology Film Archives di New York, che lo celebra come uno dei più interessanti filmmaker nordamericani degli anni Ottanta. Pubblica nel 1989 il volume *Image and Identity. Reflection on Canadian Film and Culture*, lavoro acuto e complesso, tra estetica e massmediologia, che esamina gli snodi teorici di un'arte (il cinema) che in Canada ha avuto un percorso singolare. Bruce Elder costruisce un universo non narrativo veicolato dalle strutture complesse della coscienza. Il rapporto tra il soggettivo e l'oggettivo passa attraverso la tessitura di diversi mezzi d'espressione: dalla musica alla letteratura, dalla fotografia alla computer grafica, etc... Il suo è un cinema epistemologico; ogni elemento linguistico è funzione della struttura della conoscenza e serve a rendere evidente il percorso che la descrive. Egli raccoglie e propone domande inserendole in una sorta di effemeride del sapere visuale, e costruisce un immaginario metafilmico per dissimulare le certezze metafisiche della tecnologia.

Elder: Il mio interesse per la computer grafica ha molte origini. Prima di tutto, se uno lavora a un certo livello (ed evita programmi di modelli sofisticati, di cui i designers si sono innamorati), la computer grafica è un'arte matematica. Ho molte riserve circa gli approcci formulistici che così spesso sono derivati dall'applicare metodi matematici all'arte. Nonostante ciò, l'idea che la bellezza, che un oggetto artistico possiede, assomigli alla bellezza di una derivazione matematica l'ho concepita durante i miei anni del liceo e non l'ho mai abbandonata. Si tratta di una similitudine che indica, come un teorema matematico, il fatto che un oggetto d'arte è soggetto a leggi più elevate di quelle che gli umani contribuiscono a generare. Sono principi che si autoimpongono su di noi a cui noi, volenti o nolenti, dobbiamo obbedire. L'analogia bellezza degli oggetti artistici e dei teoremi matematici spiega perché effetti drammatici «rovinino» le arti. Non vi è alcun contesto di volontà in un teorema matematico, ma solamente la desolata bellezza di assistere al dispiegarsi di una prova. Noi guardiamo la verità (le verità) dispiegarsi, così come succede nelle commedie di Shakespeare per gli errori o le identità nascoste (che sono similmente non-drammatiche). Così per evitare il pericolo di soccombere a una applicazione formulistica della matematica nelle arti (come quella che Ficino ha prodotto) ho tentato di impiegare semplicemente approcci stocastici come quelli di Xenakis, cioè approcci che coinvolgono casualità controllate. Quello che Xenakis usa, e che mi piace, è basato sul principio che il lavoro di John Cage ha reso ampiamente noto. Quando Cage ha

Con il cine-poema *The Book of All the Dead*, gran parte della cultura occidentale viene, diciamo, de-ritualizzata nella direzione di un'insubordinazione filosofica dell'immagine in movimento.

